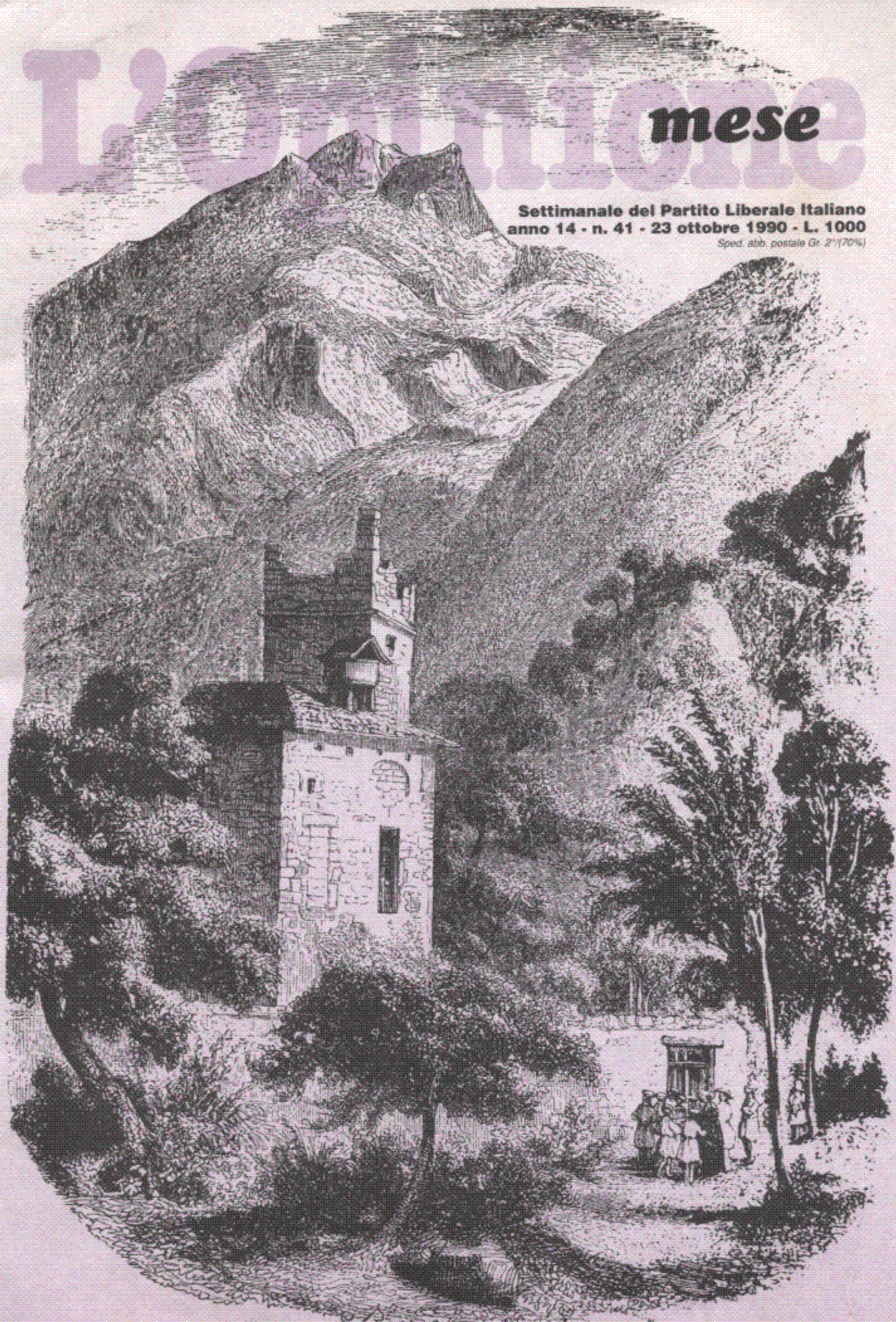


# L'ESPRESSO **il** mese

**Settimanale del Partito Liberale Italiano**  
**anno 14 - n. 41 - 23 ottobre 1990 - L. 1000**

Sped. abb. postale Gr. 2<sup>a</sup> (70%)





# Un futuro giapponese o un destino argentino per la Polonia?

**L'Opinione**  
*il tema*

PRIVATO AD EST

di GRZEGORZ W. KOŁODKO

## L'Opinione

### il tema

PRIVATO AD EST'

*Il direttore  
dell'istituto  
delle Finanze  
di Varsavia,  
Grzegorz  
Kolodko invoca  
dagli scienziati  
e dai politici più  
immaginazione  
per risolvere  
la disastrosa  
condizione  
polacca*

**L'**economia socialista versa in una generale e profonda crisi che non è dovuta ad un ciclo negativo o ad avverse condizioni. È una crisi epocale che coinvolge le istituzioni e questo significa che essa non potrà essere curata e risolta conservando le condizioni che hanno contribuito a determinarla. Piuttosto si tratta di immaginare una totale riforma dell'economia socialista, ovvero la sua radicale negazione.

Di conseguenza la crisi economica comporta necessari aggiustamenti nell'agenda politica. Il primo punto resta comunque la stabilizzazione economica che, assieme alle necessarie misure di piani strutturali e politici, dovrebbe assicurare una crescita relativamente stabile nel lungo periodo. Si pone la domanda sulla natura dell'azione di stabilizzazione e adattamento, sugli strumenti di politica economica da usare e sulle possibili conseguenze economiche, finanziarie, sociali e politiche.

Il riferimento al Giappone è ovviamente un'epitoma. Immaginare una seconda Argentina è molto meno di un epitoma e tornerò in seguito su questo punto.

Chiedersi un secondo Giappone o una seconda Argentina ha un proprio significato metodologico. Che cosa seguire, imitare o che cosa evitare in soluzioni organiche (istituzionali), quali soluzioni e come cercare di adattarle alle nostre condizioni, quali misure dal noto bagaglio di politiche di stabilizzazione ed aggiustamento possono esser d'aiuto in un'economia socialista in crisi generalizzata e in sofferenza di scarsità? Osservando un'economia già stabilizzata questioni simili dovrebbero esser poste poi per la politica di crescita. Molte domande devono essere poste sin da adesso. In questo contesto dovremmo decidere, se dobbiamo attingere dalle esperienze dei paesi più avanzati come il Giappone, di cui anche i potenti Stati Uniti temono la forza e nei cui confronti hanno un complesso d'inferiorità, o dei paesie



cui economie e strutture sono più simili alle nostre.

La seconda ragione delle similitudini fatte è connessa alle dichiarazioni di alcuni politici, che affermano di prendere a modello le economie occidentali avanzate, suggerendo con ingenua fiducia che tali modelli (ed i loro livelli di sviluppo) possono essere raggiunti in breve tempo, a patto di realizzare le riforme strutturali e politiche. Uno può sfortunatamente avere gravi dubbi al riguardo, benché ci siano anche altre posizioni che hanno piuttosto del favolistico, e dif-



facilmente possono dirsi scientifiche.

Il problema fondamentale di un'economia riformata che non è più centralizzata ma non è ancora di mercato, è che si presenta estremamente difficile avviare dei processi di adattamento proprio a causa della mancanza degli istituti di mercato. Si affrontano oggi una serie di aggiustamenti negativi, come la carenza di carburanti, di segno opposto al funzionamento di mercato. Ad esempio, non è per puro caso che non abbiamo un tasso di interesse reale positivo, benché i tassi d'interesse siano stati aumentati

più volte negli ultimi anni. Ciò perché non si possono ottenere certi risultati in condizioni di crescente inflazione e grave scarsità. Possiamo fare un altro esempio, l'errore comune secondo cui è l'incompleta liberalizzazione dei prezzi la responsabile della penuria di beni.

In realtà il problema è molto più complesso, perché con un settore bancario e finanziario non sufficientemente sviluppato, unito al carattere chiuso dell'economia, la liberalizzazione dei prezzi senza altre necessarie misure che a volte richiedono anni per essere realizzate, produrrà solo maggiore scarsità e costi, prezzi e redditi nominali più elevati. Dobbiamo sottolineare qui, in contrasto con la teoria liberale «ingenua», che sono le imprese private a non voler aumentare i prezzi al tetto fissato della domanda, perché è più facile operare in eccesso di domanda. Ha ragione Topinski a sottolineare come «non c'è prova che confermi la relazione tra la gravità della scarsità e l'intensità del controllo amministrativo dei prezzi». Questo per dire che, se un'economia socialista viene improvvisamente lasciata ai meccanismi del libero mercato, si possono produrre processi di aggiustamento negativi che possono produrre fenomeni di intensificazione della crisi, piuttosto che una sua eliminazione. Accanto a questi ve ne saranno di sconosciuti, come la disoccupazione. Così si può dire che molte analogie possono essere trovate fra la situazione economica polacca della fine anni '80 con quella di paesi latino-americani ed altri relativamente sotto sviluppati. Queste analogie sono state notate da un giornalista svedese che ha scritto: «molti fautori del libero mercato, di fresco ribattezzati, che si trovano all'opposizione, sembra abbiano troppa fiducia in una relazione fra mercato e democrazia, una visione di solito derivante dall'osservazione superficiale dei paesi occidentali avanzati piuttosto che di quelli come Cile o Turchia, con i quali il paragone sarebbe più appropriato». Sfortunata-

## **L'Opinione**

*il tema*

**PRIVATO AD EST**

## L'Opinione

### il tema

#### PRIVATO AD EST'

mente bisogna esser d'accordo con questa visione.

In realtà la situazione economica polacca ed alcuni aspetti sociali e politici, possono esser assimilati a quelli dei paesi meno, piuttosto che maggiormente, sviluppati. Ciò comporta delle conseguenze sull'impostazione economica e politica. Bisogna quindi conoscere la situazione dei paesi che assomigliano alla Polonia per trarre le giuste conclusioni dalle loro esperienze storiche.

Il Cile ha iniziato la propria politica di stabilizzazione in epoca di legge marziale imposta dopo il rovesciamento nel 1973 del governo di Allende, democraticamente eletto.

Il processo di aggiustamento è quindi avvenuto quando le istituzioni democratiche erano sospese o addirittura andando contro tali istituzioni. Dopo circa un decennio di sforzi l'in-

flazione è stata portata al di sotto della barriera psicologica delle due cifre, un risultato pagato con una crescente differenziazione degli standard di vita della popolazione, la povertà per una parte non indifferente della società e una disoccupazione che nel 1982 ha raggiunto il 21%. Una profonda recessione è stata un altro costo della politica neo-liberale basata su idee monetariste. La produzione industriale è caduta dal 1973 al 1982 del 25%, c'è stato un drammatico declino del risparmio (e quindi dell'investimento) ed una rapida crescita del servizio sul debito estero. Solo dopo tale drammatica stabilizzazione l'economia cilena è entrata in una fase di crescita, anch'essa peraltro non priva di problemi. Così il «miracolo cileno» è una mistificazione, perché è stato pagato con nove anni di alti costi e privazioni che non sarebbero stati accettati se non fossero stati imposti dalla dittatura. La stabilizzazione cilena ha avuto tre fasi. La prima (settembre 1973 - estate 1976) è consistita per lo più in restrizioni fiscali e monetarie ai fini di stabilizzazione. La seconda, dal giugno 1976 al giugno 1979, ha presentato dei tentativi di usare il tasso di cambio per limitare l'inflazione. Infine, dal giugno 1979 allo stesso mese del 1982 c'è stata una serie di tentativi soprattutto consistenti in una politica monetaria passiva e nel mantenere un cambio costante fra peso e dollaro. Bisogna notare come è stato coniato allora il termine di iperstagflazione, per descrivere la situazione cilena di quel periodo.

L'esperienza argentina con misure di stabilizzazione ed aggiustamento deve rendere ancora più cauti. Gli sforzi del presidente Menem intrapresi appena assunta la carica nell'estate del 1989 avrebbero avuto successo se ci fosse stato l'appoggio estero per stabilizzare la moneta. Questa volta le prospettive di stabilizzazione erano ancora migliori. Tuttavia le misure adottate sono fallite allorché dopo una grande svalutazione il tasso mensile d'inflazione è tornato di nuovo a superare il 50%.

La storia della stabilizzazione argen-





tina può essere divisa in molti capitoli e sottocapitoli. Se ne possono individuare due negli anni '70. Il primo, riferito al periodo dal marzo 1976 al dicembre 1978 ha visto l'adozione di diversi programmi di liberalizzazione intesi come panacea contro l'inflazione. Nel secondo (gennaio 1978 - marzo 1981) ci sono stati i tentativi di fermare l'inflazione attraverso il cambio. Tali politiche hanno fallito. C'è stata una temporanea stabilizzazione seguita da iperinflazione. Nel 1982, cioè sei anni dopo i tentativi di liberalizzazione, il prodotto nazionale lordo in termini reali era inferiore del 1,2% a quello del 1985 mentre in quel periodo il prodotto industriale crollò del 39%. In più il debito estero ha continuato a crescere. Ora è più di 60 miliardi di dollari e pro capite è maggiore a quello polacco. Il sistema di esportazioni è comunque più sviluppato di quello polacco. Ulteriori tentativi di stabilizzazione hanno fallito. Il cosiddetto «Piano Austral», la riforma monetaria lanciata dalla metà dell'ultimo decennio, è fallito anch'esso. L'economia argentina è sprofondata nell'iperinflazione e nella stagnazione economica.

Se comunque, guardiamo alle misure prese nel quadro della stabilizzazione iniziata nel 1989 bisogna sottolineare che l'Argentina ha sviluppato un settore finanziario (compreso quello bancario) e un mercato dei capitali che operano in situazione di mercato. Questo non è il caso delle economie socialiste riformate, il che è un importante elemento da considerare se si vogliono trarre conclusioni dall'esperienza latino-americana. Nonostante ciò bisogna tener presente che la situazione polacca è più vicina a quella argentina che a quella di altri paesi più sviluppati. Si deve capire che l'Argentina ha un reddito pro capite di 2390 dollari contro i 1930 della Polonia.

Il più grande problema è che diventare una seconda Argentina sarebbe una condizione non indesiderabile del tutto perché c'è anche la possibilità che la situazione polacca e degli altri paesi socialisti peggiori ulteriormente. Oggigiorno la scienza economica e quella politica hanno bisogno di maggiore immaginazione. Più guardiamo nel futuro, più è difficile aver-

## L'Opinione

*il tema*

**PRIVATO AD EST**

## L'Opinione

### il tema

PRIVATO AD EST

*Il modello argentino non sarebbe, per Kolodko, una condizione del tutto indesiderabile, perché esiste anche la possibilità che la situazione della Polonia e degli altri paesi ex-socialisti peggiori ulteriormente*

ne una chiara visione. Ci sono molti scenari alternativi per lo sviluppo politico, economico e sociale all'interno e nel quadro delle relazioni economiche con l'estero e per l'evoluzione dell'intera economia socialista. È a confronto di questo retroterra che dobbiamo formulare la visione dell'urgente bisogno di elaborazione scientifica, di previsioni più accurate e del modo di usarle. Previsioni che non si avvereranno ma che indicano le tendenze da combattere. Penso che tali previsioni siano indispensabili visto il largo campo d'incertezza esistente, che si sta ampliando per la attuale destabilizzazione del socialismo e l'introduzione delle misure di aggiustamento. I processi di aggiustamento di lungo periodo possono subire perturbazioni a causa dei tentativi di introdurre meccanismi di mercato nelle attuali condizioni. Dato questo scenario non ci si può esimere dal fare alcune osservazioni sulle responsabilità della scienza e della politica. Occorre ammettere che, come già accennato, la scienza a volte non dà risposte soddisfacenti alle sfide che deve affrontare. È chiaro che in tali casi la gente si basa su soluzioni già sperimentate da altre parti. Questa è una parziale spiegazione dei tentativi di trarre spunto dai risultati dei paesi più sviluppati. Questo desiderio di imitazione è in parte giustificato così come è giustificato guardare a paesi che hanno diversi sistemi economici, ma simili livelli di sviluppo. È uno studio comparato su tre piani, particolarmente importante nella fase in cui ci troviamo. Su di un piano c'è il paragone con i paesi delle economie socialiste riformate (specialmente Cina, Ungheria, Vietnam e Unione Sovietica). Secondo, i paesi meno sviluppati, specialmente quelli con un ampio settore pubblico e che soffrono di seria destabilizzazione sociale ed economica. Terzo ed ultimo, è necessario seguire l'esperienza delle economie di mercato più sviluppate, in particolare di quelle con un vasto settore pubblico.

Non si devono però trasferire tali ri-

sultati acriticamente in paesi a economia socialista destabilizzata, che sta lottando contro la propria crisi. Ciò dev'essere applicato anche alle esperienze degli altri paesi socialisti, perché vi sono delle peculiarità e questi sono i casi nei quali occorre applicare maggior immaginazione. Le storie dei «secondi» Giappone, Germania o Svezia non fanno molto danno, ma non devono esser ignorate completamente. Può esser molto pericoloso trasferire immediatamente metodi di politica economica e realizzare cambiamenti strutturali che hanno funzionato in ambienti completamente diversi, senza approfonditi studi ed appropriati adattamenti a differenti condizioni. La scienza, così come la politica, richiede immaginazione per selezionare le tesi e le misure proposte. Se seguiamo i dibattiti susseguenti ai vari programmi di stabilizzazione, ad iniziare dal programma governativo per frenare l'inflazione negli anni



1983-1985 (Programma 1985) a quello economico (Programma 1989) è ovvio che di immaginazione c'è scarsa offerta. Questa non è una caratteristica della politica e dell'economia polacche, perché analoghi rilievi possono esser fatti per l'America Latina, già menzionata. Penso ci debba essere una relazione fra destabilizzazione economica e la pressione degli eventi. Ciò conduce a misure superficialmente radicali, prese in fretta, senza considerazioni approfondite proprio per mancanza di tempo.

Questa mancanza di immaginazione è di solito collegata a forti pressioni esercitate sulla politica economica.

Possiamo fare l'esempio della indicizzazione dei salari in Polonia nel 1989 o della cosiddetta «marchettizzazione» dell'agricoltura. Non era difficile prevedere una conseguente iperinflazione che pure fu ignorata per la servile attitudine di parte della comunità scientifica e la miope docilità del-

la politica economica. Il caso della indicizzazione è un incidente minore connesso al tema dell'immaginazione economica, ma anche al problema della responsabilità politica, economica e morale. La mancanza di immaginazione può comportare conseguenze più gravi di quelle avutesi nel caso della indicizzazione. Si può fare l'esempio delle politiche «lunatiche» in materia di debito estero perseguite da molti paesi, fra cui la Polonia, negli anni '70. Oggi è difficile capire come poter uscire dalla trappola del debito. Ciò appartiene già al passato. Cosa ci dice l'immaginazione a riguardo del futuro? Quali fenomeni non possono esser impediti e, basandosi sulla conoscenza scientifica dei loro meccanismi, quali misure indispensabili devono esser prese in relazione ai tre piani già citati: sistema economico, struttura e politica? Ora, mentre tutte le economie socialiste riformate vivono la fase della scarsità e dell'inflazione, la Polonia (e in futuro anche altri paesi, se imparare dagli errori altrui non darà risultati migliori di quelli finora visti) dovrà affrontare uno stato di crisi straordinaria che può essere chiamato iperscarsinflatione, in analogia all'iperstagflazione di cui si è detto a proposito del Cile. Date le tendenze osservate in Polonia alla fine del 1989 e considerate le misure che dovrebbero avere effetti di stabilizzazione nei prossimi anni, non c'è dubbio che esiste il pericolo di una combinazione di processi decisamente avversi; una crescita del livello dei prezzi fino all'iperinflazione, maggior scarsità, una depressione ancor più acuta insieme a disoccupazione e più esteso debito estero.

Sarebbe una situazione senza precedenti perché nemmeno la più spettacolare crisi sudamericana ha avuto la scarsità come maggior sintomo. Diversi criteri possono essere usati per valutare la situazione alla fine degli anni '80, ma sarebbe difficile vederla migliore rispetto all'inizio. Il prodotto sociale è ancora più basso di quanto fosse prima della recessione 1979-

## L'Opinione

*il tema*

PRIVATO AD EST





## L'Opinione

### il tema

#### PRIVATO AD EST

1982. Il reddito nazionale netto distribuito nel 1989 era il 95% di quello del 1978, mentre il debito estero è più che raddoppiato, da allora. Il consumo pro capite non è ancora tornato al livello dell'anno esplosivo 1980, mentre l'investimento è inferiore di circa un terzo rispetto ad un decennio fa.

L'inflazione è molto più alta (12,5% era il tasso medio annuo nel periodo 1979-1981) mentre la scarsità dei beni di consumo non è meno acuta di allora. Infine la condizione del settore pubblico (bilancio statale) è chiaramente peggiore di quanto fosse agli inizi del decennio. Data questa situazione, è ovvio che le aspettative d'inflazione della gente e degli imprenditori siano ancora più alte. I rilievi di Mario Nuti fatti durante la precedente recessione dell'economia polacca sono particolarmente significativi alla luce delle precedenti comparazioni. «Se la Polonia fosse un paese capitalista in analogia crisi, dei processi dolorosi e quasi automatici così come politiche di risposta sarebbero messi in atto. Ci sarebbe iperinflazione, svalutazione monetaria, drastici tagli alla spesa pubblica, misure fiscali deflazionistiche, stretta creditizia, alti tassi d'interesse, disinvestimento, fallimenti e chiusure di fabbriche, un paio di milioni di disoccupati. Alcuni creditori esteri riceverebbero poco o nulla, seguendo il collasso finanziario dei loro debitori; alcuni debiti sarebbero saldati con la vendita a stranieri di titoli (azioni, obbligazioni), terreni, immobili e impianti produttivi. Finanziamenti nuovi dall'estero sarebbero disponibili per i debitori più credibili. La disoccupazione frenerebbe i sindacati, limitando i salari reali, assicurando una disciplina del lavoro. La caduta tendenziale del salario reale e la razionalizzazione promuovrebbero alla fine le esportazioni e incoraggierebbero nuovi investimenti, attraendo capitali esteri; in più o meno di dieci anni l'economia sarebbe fuori dalla crisi. Questo scenario non si è ancora realizzato per ovvie ragioni. Non si



dovrebbero però dimenticare i modi e l'impatto di alcuni meccanismi adattivi e di stabilizzazione in un ambito strutturalmente diverso. L'immaginazione non dovrebbe abbandonare economisti e politici proprio in questi casi. Questo è il motivo per cui occorre essere cauti per ciò che riguarda il riallineamento su soluzioni di mercato e monetarie che possono andare nella direzione giusta ma portare a dei risultati del tutto differenti da quelli promessi, com'è spesso accaduto in processi economici e sociali. Dati questi rilievi non ci si può esimere dal chiederci se la promessa di un'inflazione all'1% mensile per la metà degli anni '90 derivi da mancanza di immaginazione o di responsabilità. Nel porsi questa domanda si assume che nessun congelamento di prezzi e salari sarà imposto per raggiungere tale risultato perché altrimenti si sarebbe in aperta contraddizione con la più volte conclamata politica di estesa liberalizzazione e deregolamentazione.

Guardando alle responsabilità scientifiche e politiche è difficile dare una risposta univoca. Politiche economiche promosse e realizzate in varie



epoche e paesi sono dopo tutto basate su ipotesi scientifiche. E queste ultime differiscono fra loro in modo evidente, tanto da essere a volte contraddittorie. La politica, d'altronde, non è in una migliore situazione. Tutto va bene se una politica appropriata si basa su delle ipotesi scientifiche sagge.

Nel caso opposto, è un disastro. Ci possono anche essere situazioni nelle quali non ci sono basi scientifiche sulle quali poggiare una politica ed infine casi in cui benché tali basi ci siano la politica è del tutto carente.

Guardando le cose da un altro punto di vista, si può notare un distacco fra postulati scientifici e decisioni politiche. Michal Kalecki, riferendosi alla sua esperienza come consulente, non solo di governi polacchi, era solito dire che non è vero che i politici non seguano i consigli degli economisti; lo fanno, ascoltano i consiglieri della passata generazione. Oggi si potrebbe aggiungere che ascoltare i consigli della generazione successiva può essere altrettanto fuorviante, dal momento che tali consigli si possono applicare al futuro piuttosto che alla realtà presente. Pajestka indica un altro aspetto della discrepanza fra politica e scienza, con quest'ultima in vantaggio. Scrivendo del così detto «paradigma del progresso» che ha tanta influenza sulla scienza economica, ha osservato che «la politica tende ad essere in ritardo rispetto alla conoscenza scientifica ma ciò probabilmente discende dal comportamento umano che non muta facilmente. L'argomentazione scientifica non è sufficiente a cambiare il comportamento umano. In ogni caso, il tempo che passa tra comprensione ed azione sembra essere piuttosto lungo». Non aggiungerò che questo ritardo aumenta in tempi di destabilizzazione economica e politica contro desideri e previsioni. A causa di tali relazioni, si può temere che il superamento della sindrome della crisi generale dell'economia socialista sarà un processo lungo e complesso. La

## L'Opinione

### il tema

#### PRIVATO AD EST

*Mentre tutte le economie socialiste riformate vivono la fase della scarsità e dell'inflazione, la Polonia dovrà affrontare uno stato di crisi straordinaria che può essere chiamato iperscarsità-inflazione, in analogia all'iperstagflazione, termine coniato per il caso cileno*



## L'Opinione

### il tema

PRIVATO AD EST

conoscenza scientifica dell'oggetto di studio è piuttosto scarsa, nonostante i progressi recentemente compiuti. È interessante notare che sembra siano i paesi in crisi più profonda e con le economie più destabilizzate ad avere raggiunto i risultati migliori in questo campo. È comprensibile, essendo la necessità madre dell'invenzione. La strada verso la stabilizzazione passerà probabilmente attraverso ulteriore destabilizzazione. In ogni caso questo non può essere escluso. Come ha detto una volta il professor Czesław Bobrowski: «domande e problemi che dobbiamo affrontare si moltiplicano in progressione geometrica, mentre la nostra conoscenza su come risolverli si moltiplica, solo in progressione aritmetica». Quindi, il più pericoloso squilibrio sta diventando ancor più serio: quello fra domande e risposte.

Solo un costante progresso scientifico può contribuire a bilanciarlo. La mancanza di tempo non può essere una spiegazione della mancanza di professionalità che può essere a volte osservata, a causa della crescente demagogia e del servilismo della scienza all'autorità, qualunque essa sia. Sono minacce che non si possono ignorare. Si può dire che dal punto di vista strettamente intellettuale e scientifico i nostri tempi sono molto interessanti, da lungo tempo non lo erano così! Sotto l'aspetto della realtà sociale ed economica, come della politica, dobbiamo comunque aspirare a cambiare le cose per il meglio, ed allora i nostri tempi sono quanto mai difficili.

GRZEGORZ W. KOŁODKO  
*Direttore dell'Istituto delle Finanze  
Varsavia*

